

15[#]

MARZO 2017

CARNEVALE *ed il tempo di* QUARESIMA

LUOGHI
E CAMMINI
DI FEDE



15[#]

CARNEVALE
ed il tempo di
QUARESIMA

**LUOGHI
E CAMMINI
DI FEDE**

ANNO 2
NUMERO 15
MARZO 2014



La rivista è consultabile
online, gratuitamente.

CARNEVALE ED IL TEMPO DI QUARESIMA

- 3 Editoriale
- 4 Il Carnevale
- 6 Tempo di Quaresima
- 9 Le città
- 11 Carnevale di Venezia
- 13 Carnevale di Ivrea
- 16 Carnevale di Viareggio
- 18 Carnevale ambrosiano
- 20 **LEGGENDO**
Uno studio sul pensiero di sant'Agostino,
sulla Quaresima e i 24 Sermoni sul tema



LUOGHI E CAMMINI DI FEDE



Editore

Tourismix Srl

Direttore Responsabile

Massimo Pavanello

Direttore Editoriale

Maurizio Arturo Boiocchi

Redazione

Tiziana Boiocchi

Comitato scientifico

Luciano Mainini

Mario Lusek

Direzione, redazione e amministrazione

Via Passo Rolle, 45 - 20134 Milano

Tel. +39 02 2153337

Marketing - Pubblicità

Tel. +39 348 0089639

redazione@luoghiecamminidifede.it

Progetto grafico

Walter Ghirri

Progetto I.T.

Alberto Zanetti

Provider

Nexin Technologies SpA

Periodico mensile On Line registrato
con autorizzazione del Tribunale di Milano
al n° 360 del 20 settembre 2012

ISSN 2282-6424

www.luoghiecamminidifede.it



E con il mese di marzo ecco arrivare il magico periodo in cui festeggiamo quella fantastica festa che è il carnevale e che fin da piccoli vedeva prepararci con una risposta decisa alla classica domanda: "... e tu quest'anno come ti travesti?". Debbo ammettere, per quanto mi riguarda, che Zorro ed i cow boys erano nel mio immaginario preferito. E poi quando uscivi in strada ti si apriva un mondo colorato di damine, fate, arlecchini, maghi e comunque e sempre molti Zorro ed innumerevoli cow boys.

Erano i classici carnevale degli anni '60, quelli del boom economico, ma gli abiti il più delle volte erano realizzati in casa da mamme casalinghe e sempre disponibili a creare qualcosa che potesse soddisfare le richieste di noi bambini, con un occhio ed un impegno anche e sempre rivolto a quelle caldissime frittelle che si creavano quasi magicamente da una dolce pasta giallina variegata da uvetta sultanina, che al contatto con l'olio bollente vedeva sbocciare il tipico dolce della festa carnevalesca.

Ma terminato il sabato grasso, per me che sono cresciuto seguendo il rito ambrosiano, ecco presentarsi l'importante periodo quaresimale che ci porterà con grande rigore alla festa più importante del nostro essere cristiani: la Santa Pasqua.

È dunque in questa prospettiva, e seguendo le indicazioni di don Massimo Pavanello, che da questo numero assume la carica di Direttore Responsabile, abbiamo dedicato le pagine che seguiranno a questo "mix" tra il sacro ed il profano, tra il divertimento e la penitenza, alla ricerca della tradizione italiana che abbiamo voluto presentare in un breve profilo delle specifiche tradizioni carnevalesche.

Venezia, Ivrea, Viareggio ed infine Milano, saranno dunque le città interpreti, tra le centinaia che avremmo potuto annoverare, e daranno al nostro amato lettore una sintetica suggestione della loro proposta legata alla tradizione del Carnevale.

A don Massimo il più sincero augurio e ringraziamento per la nuova posizione assunta nell'ambito della nostra rivista. Buona lettura a tutti

Il Carnevale

Tiziana Bolocchi



Il carnevale è una festa che si celebra nei paesi di tradizione cristiana. I festeggiamenti si svolgono spesso in pubbliche parate in cui dominano elementi giocosi e fantasiosi; in particolare, l'elemento distintivo e caratterizzante del carnevale è l'uso del mascheramento.

La parola carnevale deriva dal latino "carnem levare" ("eliminare la carne") poiché anticamente indicava il banchetto che si teneva l'ultimo giorno di carnevale (martedì grasso), subito prima del periodo di astinenza e digiuno della Quaresima. Tradizionalmente nei paesi cattolici, il Carnevale ha inizio con la Domenica di Settuagesima (la prima

delle nove che precedono la Settimana Santa secondo il calendario Gregoriano;[senza fonte] finisce il martedì precedente il Mercoledì delle Ceneri che segna l'inizio della Quaresima. Il momento culminante si ha dal Giovedì grasso fino al martedì, ultimo giorno di Carnevale (Martedì grasso). Questo periodo, essendo collegato con la Pasqua (festa mobile), non ha ricorrenza annuale fissa ma variabile. In realtà la Pasqua Cattolica può cadere dal 22 marzo al 25 aprile (Calcolo della Pasqua) e intercorrono 46 giorni tra il mercoledì delle Ceneri e Pasqua. Ne deriva che in anni non bisestili martedì grasso cade dal 3 febbraio al 9 marzo. Per questo motivo i principali eventi si concentrano in genere tra i mesi di febbraio e marzo.

Per la Chiesa cattolica il Tempo di Carnevale è detto anche Tempo di Settuagesima. Essa considera il Carnevale (Settuagesima) come un momento per riflettere e riconciliarsi con Dio. Si celebrano le Sante Quarantore (o carnevale sacro), che si concludono, con qualche ora di anticipo, la sera dell'ultima domenica di carnevale. La Chiesa cattolica ha però, durante il corso della storia, condannato il Carnevale in quanto contrario ai dettami di rigore imposto dall'istituzione stessa. Secondo antiche tradizioni il Carnevale durava l'intero periodo invernale, dal giorno di commemorazione dei defunti sino al primo giorno di Quaresima e il travestimento serviva non a nascondere la propria identità sebbene a rimandarne a un'altra. L'antica tradizione riporta anche alla celebrazione del ricordo della Strage degli Innocenti allorquando un bambino nominato episcopellus esercitava il suo effimero potere semel in anno sino al giorno del 28 dicembre, di indicato per il ricordo della strage di infanti ordinata da Erode.

Dove si osserva il rito ambrosiano, ovvero nella mag-

gior parte delle chiese dell'arcidiocesi di Milano e in alcune delle diocesi vicine, il Carnevale finisce con la prima domenica di Quaresima; l'ultimo giorno di carnevale è il sabato, 4 giorni dopo rispetto al martedì in cui termina dove si osserva il rito romano.

La tradizione vuole che il vescovo sant'Ambrogio fosse impegnato in un pellegrinaggio e avesse annunciato il proprio ritorno per carnevale, per celebrare i primi riti della Quaresima in città. La popolazione di Milano lo aspettò prolungando il carnevale sino al suo arrivo, posticipando il rito delle Ceneri che nell'arcidiocesi milanese si svolge la prima domenica di Quaresima.

In realtà la differenza è dovuta al fatto che anticamente la Quaresima iniziava dappertutto di domenica, i giorni dal mercoledì delle Ceneri alla domenica successiva furono introdotti nel rito romano per portare a quaranta i giorni di digiuno effettivo, tenendo conto che le domeniche non erano mai stati giorni di digiuno. Questo carnevale, presente con diverse tradizioni anche in altre parti dell'Italia, prende il nome di carnevalone. ✨





Maurizio Arturo Boiocchi

TEMPO DI QUA RES IMA

I quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto hanno ispirato la durata della Quaresima.

La Quaresima è il periodo di quaranta giorni che prepara alla celebrazione della Pasqua ed inizia, nel Rito Romano, con il Mercoledì delle Ceneri, e, nel Rito Ambrosiano, con la domenica successiva.

I primi accenni diretti a un periodo pre-pasquale risalgono al principio del IV secolo in Oriente e alla fine dello stesso in Occidente. Una prassi penitenziale preparatoria alla Pasqua col digiuno, però, aveva cominciato ad affermarsi fin dalla metà del II secolo. In ogni caso alla fine del IV secolo la struttura della Quaresima è quella dei quaranta giorni; visti alla luce del simbolismo biblico essi acquisiscono un valore salvifico-redentivo, per cui vengono chiamati Sacramentum.

Allo sviluppo della Quaresima contribuì la disciplina penitenziale, con la riconciliazione dei peccatori che avveniva nella mattina del Giovedì Santo, nonché le esigenze del catecumenato, con la preparazione immediata al Battesimo, a celebrarsi nella solenne Vigilia Pasquale.

Per i catecumeni quindi la Quaresima era un'opportunità di speciale catechesi oltre che di preghiera e rinnovamento spirituale. Per i penitenti era invece un periodo di lotta contro il male che doveva precedere l'assoluzione sacramentale.

L'etimologia latina "quadragesima dies" sottolinea il quarantesimo giorno di preparazione in vista della principale festa dell'intero anno liturgico, che è appunto la Pasqua della Resurrezione del Signore.

STORIA

La Quaresima mostra una progressiva evoluzione nel corso dei secoli, evoluzione che può essere spezzata in varie tappe.

Il digiuno infra pasquale del Venerdì e del Sabato Santo

La Didaché prescrive un digiuno prima del Battesimo, da effettuarsi da parte del battezzando, del ministro e da "altri che sono in grado di farlo". Si auspica cioè che i membri della comunità digiunino con coloro che stanno per essere battezzati. Specifica inoltre che il digiuno del battezzando duri "uno o due giorni".

La Tradizione Apostolica (217) di Ippolito di Roma chiede anch'essa il digiuno "il Venerdì" per coloro che si preparano a ricevere il Battesimo.

Verosimilmente in entrambi i casi si tratta del Battesimo amministrato nella Veglia Pasquale, ma non è possibile affermarlo con certezza.

La Didaché parla anche di un digiuno praticato tutti i mercoledì ("quarto giorno") e i giovedì ("giorno della preparazione") dell'anno.

Il significato di questi digiuni non è ascetico, ma di illuminazione.

La preparazione di una settimana

Abbiamo testimonianze del fatto che nel III secolo nella Chiesa di Alessandria si osservava il digiuno durante l'intera settimana precedente la Pasqua.

È difficile sostenere la stessa cosa per Roma: si può solo constatare che la domenica e il venerdì prima di Pasqua erano detti De Passione, e che il mercoledì e il venerdì della stessa settimana erano giorni aliturgici. Sappiamo poi che nel V secolo viene letto il racconto della passione la domenica, il mercoledì e il venerdì. Entrambi questi dati sono indizi di una prassi molto antica.

La preparazione di tre settimane

Nel corso del IV secolo si organizza la preparazione pasquale di tre settimane. Ciò si può dedurre con grande probabilità dalle seguenti constatazioni:

- La terza domenica prima di Pasqua (escludendo la Pasqua stessa) era detta Dominica in mediana; questa è una denominazione tipicamente romana. Questa settimana era riservata alle Ordinazioni.
- Durante queste tre settimane si proclamava il Vangelo secondo Giovanni: tale fatto è significativo, perché la lettura di Giovanni era caratterizzata da brani riferentesi alla prossimità della Pasqua e alla presenza di Gesù a Gerusalemme.

A livello più esplicito, lo storico Socrate ci informa che nei primi decenni del V secolo a Roma la Pasqua era preceduta da tre settimane di preparazione.

La preparazione di sei settimane

L'allungamento del periodo preparatorio da tre a sei settimane iniziò un po' prima del 384. Le sei settimane avevano carattere prevalentemente ascetico, per l'introduzione della prassi della riconciliazione dei penitenti il Giovedì Santo, dopo quaranta giorni - da qui il nome di Quadragesima

- di preparazione; dà testimonianza di ciò Pietro di Alessandria († 311). I penitenti iniziavano la loro preparazione la prima domenica di queste sei settimane. L'inizio sarà anticipato al mercoledì precedente in epoca più tarda.

Le sei settimane subirono progressivamente importanti modifiche:

Le prime tre settimane

Nelle testimonianze più antiche si nota un uso abbastanza frequente del Vangelo secondo Matteo, che viene letto seguendo grosso modo l'ordine dei capitoli. La lettura dell'epistola è normalmente armonizzata con quella del Vangelo.

A livello dei giorni di celebrazione si possono distinguere tre tappe:

- Inizialmente la celebrazione avviene solo nei giorni di domenica, mercoledì, venerdì e sabato. Le letture della prima settimana erano le seguenti:
 - **Domenica:** Mt 4,1-11 (il Digiuno di Gesù nel deserto); 2Cor 6,1-10 (il tempo favorevole).
 - **Mercoledì:** Mt 12,38-50 (Il segno di Giona, il ritorno offensivo dello spirito immondo, i veri parenti di Gesù); Es 24,12-18 (il digiuno e i quaranta giorni di Mosè sul Sinai); 1Re 19,2-8 (il digiuno di quaranta giorni del profeta Elia).
 - **Venerdì:** Gv 5,1-15 (la guarigione del paralitico alla piscina di Betesda); Ez 18,20-28 (la responsabilità personale).
 - **Sabato:** Mt 17,1-9 (la trasfigurazione); 1Ts 5,14-23 (esortazione a vivere nella prospettiva del ritorno di Cristo, cioè della nostra personale trasfigurazione).
- Viene poi introdotta la celebrazione del lunedì e del martedì. Le letture della prima settimana erano:
 - **Lunedì:** Mt 25,31-36 (il giudizio universale con il trionfo della carità verso il prossimo); Ez 34,11-16 (il Signore, Buon Pastore, raduna le sue pecore e le conduce a pascoli verdeggianti).
 - **Martedì:** Mt 21,10-17 (la cacciata dei venditori dal Tempio); Is 55,6-11 (i pensieri del Signore non sono quelli dell'uomo)[8].
- Con Gregorio II (715-731) si inizia a celebrare anche il giovedì. Nella prima settimana si legge Mt 15,21-28 (la fede della cananea) ed Ez 18,1-9 (la responsabilità personale).

Il prolungamento dei quaranta giorni

Verso la fine del V secolo ha inizio la celebrazione del mercoledì e del venerdì precedenti la Quaresima (che fino ad allora iniziava con la prima domenica) come se ne facessero parte. Si giunse a imporre le ceneri ai penitenti il mercoledì di questa settimana antecedente la prima domenica, e tale cerimonia verrà poi estesa a tutti i cristiani.

Il Sacramentario Gelasiano afferma che i penitenti entrano in un rigido "ritiro spirituale" il Mercoledì delle Ceneri per rimanervi fino al Giovedì Santo, e che il Mercoledì delle Ceneri è considerato il caput quadragesimae.

Le sette settimane di preparazione

Nel corso del VI secolo viene annessa alla Quaresima tutta la settimana che precede la prima domenica di Quaresima. La domenica corrispondente viene chiamata Quinquagesima, perché è il cinquantesimo giorno prima di Pasqua.

Due altre domeniche, la Settuagesima e la Sessagesima, verranno aggiunte verso la fine del VI secolo e gli inizi del VII. Con ciò si nota una strana tendenza ad anticipare il tempo forte della Quaresima, e se ne svigorisce in qualche modo la peculiarità [9].

L'impostazione del Vaticano II

«Il duplice carattere della Quaresima - il quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale -, sia posto in maggior evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica. Perciò: si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano anche altri dall'antica tradizione; lo stesso si dica degli elementi penitenziali.»

In questa linea, la riforma liturgica ha reimpostato la Quaresima:

- ne ha ripristinato l'orientamento pasquale-battesimale;
- ne ha fissato il tempo con la decorrenza dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Messa in Coena Domini esclusa, sopprimendo altresì i tempi di settuagesima, sessagesima e quinquagesima;
- ha ridotto il tempo di passione, che, nel Messale di San Pio V, iniziava con la V Domenica di Quaresima, giorno in cui si velavano le croci; ora tale tempo inizia con la Domenica delle

Palme de Passione Domini ("dalla Passione del Signore"): la Settimana Santa (nel Rito Ambrosiano è detta Settimana Autentica) conclude così la Quaresima;

Spiritualità

Il senso autentico della Quaresima si coglie nella luce del Mistero Pasquale, che viene celebrato nel solenne Triduo Pasquale, e dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana che in esso hanno la loro più propria collocazione. La Quaresima è quindi l'opportunità di una più viva partecipazione al Mistero di Cristo morto e risorto: *"Partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria"* (Rm 8,17).

L'accento non va posto quindi sulle pratiche ascetiche (digiuno e astinenza dalle carni), preghiera e opere di carità, ma sull'azione purificatrice e santificatrice del Signore, che si traduce nel fedele nell'impegno della conversione e del ritorno a Dio: *«O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita.»*

Le opere della penitenza quaresimale

Le opere tipiche della penitenza quaresimale sono:

- Il digiuno: anche se limitato al Mercoledì delle ceneri (al primo venerdì di Quaresima per il Rito Ambrosiano) e al Venerdì santo, esprime la partecipazione del corpo nel cammino della conversione, e propizia l'astensione dal peccato.
- L'astinenza dalle carni (magro) il venerdì: era al principio segno di povertà, essendo nell'antichità il pesce più economico che la carne. È segno dell'abbandono del lusso per vivere una vita più essenziale.
- La preghiera: La Quaresima è tempo di più assidua e intensa preghiera, individuale e comunitaria, legata molto strettamente alla conversione, per lasciare sempre più spazio a Dio.
- La carità: la Quaresima è tempo di più forte impegno di carità verso i fratelli. Non c'è vera conversione a Dio senza conversione all'amore fraterno.

La chiesa insegna che queste opere devono essere compiute nella consapevolezza del loro valore di segno in vista della conversione, e non fine a sé stesse. ✨

Testo tratto ed elaborato da www.cathopedia.it

LE CITTÀ

Tiziana Bolocchi



Venezia: LA FIABA

È in assoluto il più fiabesco del mondo, non fosse altro perché si svolge in una delle città più surreali e romantiche, tra cortei in barca sui canali e atmosfere di ineguagliabile suggestione. Il Carnevale di Venezia vanta origini molto antiche e quest'anno ha come filo conduttore la fantasia ispirata dal rapporto uomo-ambiente, in particolare da quelle creature fantastiche a metà fra uomo e animale che hanno da sempre popolato la letteratura, l'arte e l'immaginario umani.

Fra i principali eventi: la Festa delle Marie, un suggestivo corteo storico che ricorda l'omaggio, consistente in preziosi gioielli, che al tempo della Serenissima il doge era solito fare a dodici bellissime e umili fanciulle veneziane. Altri momenti centrali del carnevale veneziano sono il Volo dell'Angelo, la Sfilata dei Carri a Marghera, il Volo dell'Aquila e il Volo dell'Asino a Mestre. Il Martedì grasso, lo Svolto del Leon, tributo al Leone alato di San Marco, simbolo della città, e la premiazione della Maria.



Ivrea: LA BATTAGLIA DELLE ARANCE

Nella città piemontese il carnevale assume caratteristiche del tutto singolari. Momento centrale dello Storico Carnevale di Ivrea è, infatti, la Battaglia delle arance del martedì grasso, seguita, la sera, dall'Abbruciamento dello Scarlo, un grande falò acceso in piazza durante cui viene incendiato un enorme palo rivestito di erica secca: il fuoco brucia la negatività e rigenera la terra propiziando buoni raccolti. Spettacolare e adrenalinica è la battaglia delle arance che simboleggia la rivolta vittoriosa del popolo (rappresentato dalle squadre di aranceri a piedi) contro il tiranno (rappresentato dai "lottatori" a bordo dei carri trainati da cavalli), fra i quali si scatena un serrato e coinvolgente duello per le vie della città.

Viareggio: LA TRADIZIONE DEI CARRI

Il Carnevale di Viareggio, istituito ufficialmente nel 1873, è fra i più spettacolari del Belpaese, con i suoi giganteschi carri allegorici realizzati da strepitosi maestri costruttori e carta pestai locali (sono coinvolte ben 25 ditte artigiane che impiegano più di mille persone impegnate tutto l'anno nella realizzazione di quelli che sono veri e propri teatri viaggianti, unici al mondo, capaci di compiere movimenti davvero impensabili). Fra i temi di quest'anno, la crisi economica e la voglia di dimenticarla, i desideri e le paure della gente comune, Internet e le insidie della Rete, la magia e i riti voodoo, il mito di Atlantide, la musica, con l'omaggio a due icone come John Lennon e Freddie Mercury, e, ovviamente, la satira politica.



Milano: ASPETTANDO AMBROGIO

Contrariamente a quanto avviene nel resto d'Italia, dove il martedì grasso segna la fine del carnevale, a Milano i festeggiamenti si chiudono il fine settimana successivo, posticipando di fatto le Ceneri e quindi l'inizio della Quaresima. E questo perché, secondo la tradizione, al tempo di Sant'Ambrogio, si volle in un'occasione aspettare il vescovo di Milano, di ritorno da un pellegrinaggio, per cominciare i riti quaresimali. Protagonista del Carnevale Ambrosiano la maschera di Meneghino. Servo spiritoso e buono che si burla dei difetti dei nobili, accompagnerà anche quest'anno i festeggiamenti carnevaleschi, che raggiungeranno il loro culmine col corteo del pomeriggio del sabato grasso e la successiva festa in Piazza del Duomo. L'occasione può essere buona anche per visitare una delle tantissime mostre in corso in questo periodo in città o buttarsi nell'impresa di trovare qualche biglietto per Il trovatore di Verdi, in scena Teatro alla Scala. ✨





CARNEVALE DI VENEZIA

Maurizio Arturo Boiocchi

Nel 1797, con l'occupazione francese di Napoleone e con quella successiva austriaca, nel centro storico la lunghissima tradizione fu interrotta per timore di ribellioni e disordini da parte della popolazione. Solamente nelle isole maggiori della Laguna di Venezia, come Burano e Murano, i festeggiamenti di Carnevale proseguirono il loro corso, anche se in tono minore, conservando un certo vigore ed allegria. Solo nel 1979, quasi due secoli dopo, la secolare tradizione del Carnevale di Venezia risorse ufficialmente dalle sue ceneri, grazie all'iniziativa e all'impegno di alcune associazioni di cittadini e al contributo logistico ed economico del Comune di Venezia, del Teatro la Fenice, della Biennale di Venezia e degli enti turistici.

Nel giro di poche edizioni, grazie anche alla visibilità mediatica riservata all'evento e alla città, il Carnevale di Venezia è tornato a ricalcare con grande successo le orme dell'antica manifestazione, anche se con modalità ed atmosfere differenti. Le singole edizioni annuali di questo nuovo Carnevale sono state spesso contraddistinte e dedicate ad un tema di fondo, al quale ispirarsi per le feste e gli eventi culturali di contorno. Alcune edizioni sono state anche caratterizzate da abbinamenti e gemellaggi con altre città italiane ed europee, fornendo in questo modo un ulteriore coinvolgimento dell'evento a livello internazionale. L'attuale Carnevale di Venezia è diventato un grande e spettacolare evento turistico, che richiama migliaia di visitatori da tutto il mondo che si riversano in città per partecipare a questa festa considerata unica per storia, atmosfere e maschere.

I giorni tradizionalmente più importanti del Carnevale veneziano sono il Giovedì grasso e il Martedì grasso, anche se le maggiori affluenze si registrano sicuramente durante i due fine settimana dell'evento. Con la prima edizione del Carnevale recente si istituisce contemporaneamente un programma di eventi ed un calendario dettagliato per la nuova grande manifestazione. Si stabilisce la data dell'inizio dei festeggiamenti ufficiali in coincidenza con il sabato precedente al Giovedì Grasso ed il termine con il Martedì Grasso, per una durata complessiva di soli undici giorni. A differenza del Carnevale di un tempo, che a lungo ebbe una durata ufficiale di ben sei settimane, quello moderno si svolge con un programma concentrato ma ricco di singoli appuntamenti.

Come in passato, ancora oggi il Carnevale di Venezia rappresenta una grandiosa festa popolare per un vasto pubblico di tutte le età. Feste di piazza ed eventi di ogni tipo animano le giornate delle comitive di maschere e di turisti, che allegramente si disseminano per la città.

Oltre alle feste ufficiali di piazza tra campi e campielli, ancora oggi come in passato si organizzano svariate feste private e balli in maschera presso i grandi palazzi veneziani. In questi luoghi, ricchi di arredi ed atmosfere quasi immutate nel tempo, è possibile rivivere gli antichi splendori e la tradizione del Carnevale di un tempo.

LA FESTA DELLE MARIE

Solo nel 1999 l'antichissima Festa delle Marie è stata finalmente ripristinata, con un'atmosfera che unisce la rievocazione storica dell'antico corteo con le fanciulle ad un più moderno concorso di bellezza in costume. Venne ripresa ufficialmente circa seicento anni dopo, da Bruno Tosi



Nelle settimane che precedono il Carnevale, si tiene una sorta di selezione tra le giovani bellezze locali per scegliere le dodici Marie destinate a sfilare come protagoniste del corteo, durante la celebrazione.

La festa si svolge generalmente il pomeriggio del primo sabato del Carnevale, quando le dodici Marie, accompagnate da un lungo corteo formato da una processione di damigelle d'onore, sbandieratori, musicisti e centinaia di altri figuranti in costume d'epoca, inizia il suo lento cammino partendo dalla chiesa di San Pietro di Castello e dirigendosi verso Piazza San Marco, tra le ali di una folla di maschere e di turisti.

In Piazza San Marco, il giorno successivo, le damigelle sfilano nuovamente in attesa della proclamazione ufficiale della vincitrice dell'edizione, la più bella tra le dodici (la cosiddetta Maria dell'anno), alla quale viene assegnato un consistente premio.

IL VOLO DELL'ANGELO

Nel Carnevale moderno si è deciso di rappresentare al pubblico, in una veste simile a quella originale dell'antico Carnevale, la ricorrenza del Volo dell'Angelo, nella sua variante di Volo della Colombina. Mentre in passato questo spettacolo veniva celebrato il giovedì Grasso, nelle edizioni moderne esso viene svolto generalmente a mezzogiorno della prima domenica di festa, come uno degli eventi di apertura che decretano ufficialmente l'inizio del Carnevale stesso. Sopra una folla festante, con lo sguardo rivolto al Campanile di San Marco, un uccello meccanico dalle sembianze di una colomba effettua, come un tempo, la sua discesa sulla corda verso il Palazzo Ducale. Arrivato circa a metà percorso, viene aperta una botola nella sua parte inferiore, che libera sulla Piazzetta gremita innumerevoli coriandoli e confetti o altri piccoli doni.

Dall'edizione del 2001, la prima del millennio, si è passati nuovamente alla vecchia formula del Volo dell'Angelo, sostituendo la Colombina con un artista in carne ed ossa. Il volo del 2001 venne affidato alla Compagnia dei Folli, che prestò una propria artista per l'evento. L'artista, assicurato a un cavo metallico, effettua la sua discesa dalla cella campanaria del campanile scorrendo lentamente verso terra, sospeso nel vuoto, sopra la moltitudine che riempie lo spazio sottostante. ✨





CARNEVALE DI IVREA

Tiziana Boiocchi

Lo Storico Carnevale di Ivrea è una manifestazione carnevalesca istituzionalizzata nel 1808 sulla base di antiche feste rionali e che da allora si svolge pressoché ininterrottamente nell'omonima città piemontese.

In relazione alla sua tradizione e agli accadimenti celebrati nel corso della festa, mescolando riferimenti all'esercito napoleonico e alle rivolte popolari, tra le

quali il tuchinaggio, che ebbero luogo nel Canavese in epoca medievale, la sua denominazione ufficiale è quella di "Storico Carnevale di Ivrea".

«Il Carnevale di Ivrea è l'unico che abbia mantenuto un legame con il Medioevo, epoca in cui questa festa nasce: né quello di Venezia, risvegliatosi circa trent'anni fa, né quello di Viareggio, con i carri allegorici e i fantocci di cartapesta, istituito nel 1873, possono vantare una tradizione ininterrotta.»

Il carnevale di Ivrea si caratterizza soprattutto per il complesso cerimoniale folcloristico denso di evocazioni storico-leggendarie, per l'obbligo imposto a tutti i partecipanti di indossare una berretta rossa, e per la spettacolare "Battaglia delle arance" che è divenuta l'icona stessa del carnevale.

Nei tre giorni di carnevale, lungo le vie cittadine, si svolge la tradizionale sfilata alla quale partecipano carri, gruppi folcloristici e bande musicali provenienti, su invito, anche da altre regioni italiane o da altri paesi europei. Ogni anno dunque il carnevale presenta elementi di novità, ma la tradizione rimane ben ancorata a due elementi: la sfilata del corteo storico e la battaglia delle arance.

Durante la sfilata del corteo, il momento di massima partecipazione emotiva ed identificazione degli eporediesi con la loro festa è rappresentato dal passaggio della Mugnaia, l'eroina delle festa, sottolineato dagli applausi e dalle grida di evviva degli spettatori. La sposa eporediese designata ad impersonare la "vezzosa Mugnaia" sfila su un carro dorato, indossando una lunga veste di lana bianca, attraversata da una fascia verde di seta sulla quale è appuntata una coccarda rossa con i simboli del carnevale. Sulle spalle porta una mantella di ermellino ed in testa indossa il rosso berretto frigio a forma di calza, che le scende su un lato del viso. Assieme a lei sul carro stanno damigelle, paggi ed attendenti che l'aiutano nelle operazioni di lancio generoso di caramelle e di rametti di mimosa.

Davanti al carro della Mugnaia sfilano gli Alfieri con le antiche bandiere dei rioni; poi viene il corteo a cavallo guidato dal Generale; dietro a lui sfilano gli ufficiali dello Stato Maggiore e le Vivandiere, con le divise blu e rosse dell'esercito napoleonico; vi partecipa anche il Sostituto Gran Cancelliere, che indossa un costume di velluto nero, porta in capo parrucca e tricorno e tiene con sé il "Libro dei Verbalì". Per antica tradizione, risalente al 1808, i fatti salienti di ogni carnevale vengono verbalizzati dal decano dei notai della città; esso assume così il ruolo di Gran Cancelliere, e nomina simbolicamente un sostituto che partecipa in sua vece alla sfilata ed alle altre celebrazioni carnevalesche. L'originale del primo verbale del 1808 però fu distrutta, nella sua copertina vecchia di duecento anni, a causa dell'imperizia dell'allora notaio Ezio Liore.

Al corteo di carnevale vi partecipano, inoltre, i giovanissimi Abbà, con vestiti di foggia medievale e con in mano una piccola sciabola sulla quale è infilzata un'arancia, simbolo delle testa mozzata

del tiranno. Dietro al carro della Mugnaia incede la Scorta d'Onore che indossa la verde divisa del "Primo Battaglione Cacciatori" ai tempi della Repubblica Cisalpina.

L'atmosfera gioiosa che accompagna la sfilata del corteo storico non sarebbe tale senza le musiche del carnevale. È la banda municipale ad eseguire "La Canzone del Carnevale", l'inno ufficiale della festa che, nelle sue parole, celebra la rivolta popolare contro il tiranno. Tuttavia l'animazione musicale della festa spetta soprattutto alla Banda dei Pifferi e Tamburi, altro elemento tipico che connota il Carnevale d'Ivrea. La banda, in uniforme con giubba rossa e pantaloni verdi, marcia in testa al corteo storico eseguendo una serie assai ampia di arie sette-ottocentesche modulate sui sei fori dei pifferi costruiti in legno di bosso, e ritmate dal suono dei tamburi e di una grancassa.

La presenza dei Pifferi e Tamburi pare derivare dall'antica tradizione sei-settecentesca dei carnevali rionali (non a caso alcune "pifferate" del loro repertorio portano i nomi delle cinque diverse parrocchie degli antichi rioni); essa riecheggia altresì le bande musicali dell'esercito dei Savoia nel periodo del Regno di Sardegna.

LA BATTAGLIA DELLE ARANCE

La battaglia delle arance di Ivrea ha luogo gli ultimi tre giorni, ovvero la domenica, il lunedì grasso e il martedì grasso del carnevale, sempre di pomeriggio, e rappresenta il momento più spettacolare delle intere manifestazioni, motivo di richiamo turistico annuale per migliaia di visitatori e, tuttavia, col rischio di essere colpiti.

Le origini di questa tradizione sono incerte, ma risalgono verosimilmente al XIX secolo, quando presero ad essere praticate delle scherzose schermaglie tra le carrozze e la gente sui balconi, a ridosso delle principali vie storiche di Ivrea (via Arduino e Via Palestro), forse in scherno alla ridicola elemosina di fagioli che avanzavano durante le grasse fagiolate dei ricchi durante il Medioevo; inizialmente infatti, si usava tirare soltanto fagioli dai balconi, e la conformazione topografica del centro storico si prestava (e si presta tuttora) molto bene a questo tipo di "comunicazione" tra case e vie sottostanti.

Si narra poi, del lancio di frutta o di ortaggi dai balconi anche da parte di fanciulle corteggianti o corteggiate dagli stessi viandanti di sotto; venivano anche usati lupini, confetti, coriandoli o fiori. Non è ben chiaro il passaggio con il tiro delle arance, ma probabilmente era considerato un



frutto “esotico” da corteggiamento, proveniente dalla lontana Sicilia. La tradizione prese corpo per simboleggiare soprattutto il colore passionale del sangue versato dalle storiche rivoluzioni del passato, e dalle guerre che segnarono la città, in uno stile del tutto risorgimentale. Agli inizi del XX secolo già si usava lanciare soltanto arance. Ma fu solo nell'immediato secondo dopoguerra che si formarono ufficialmente le prime squadre a piedi di aranceri, e si allestirono i cosiddetti primi carri da getto. L'iniziativa, dapprima sorta casualmente al di fuori delle classiche celebrazioni, fu subito riportata al contesto storico-legendario del carnevale, stabilendo che i carri dovessero rappresentare i ben armati manipoli di sgherri agli ordini del tiranno, e che le squadre a piedi dovessero essere intese come bande popolari in rivolta. La battaglia diventò così anch'essa il simbolo delle lotte del popolo contro la nobiltà. Le prime squadre combattenti si formarono nel rione operaio della nascente fabbrica Olivetti del 1947, col nome di Picche. Seguirono immediatamente dopo, le squadre di Morte, Scorpioni d'Arduino, Tuchini, Scacchi, Pantere, Diavoli, Mercenari e Credendari, questi ultimi che presidiano le piazze.

La battaglia ha per teatro le principali piazze della città; essa si svolge, come detto, tra i carri che passano al seguito del corteo e le stesse squadre a terra. I visitatori turisti sono teoricamente protetti da delle alte reti metalliche. I carri, pittorescamente bardati, sono trainati da pariglie o quadriglie di cavalli; ciascuno di essi trasporta un gruppo formato da non più di una decina di “aranceri”, protetti da costumi con vistose imbottiture e da terrificanti maschere di cuoio con grate di ferro per riparare il viso: sono aranceri abituati a lanciare con entrambe le braccia in modo da aumen-



tare la “potenza di fuoco”. Ogni banda a piedi è formata da centinaia di aranceri - uomini e donne - che vanno all'assalto del carro che transita dalla piazza cercando di colpire soprattutto gli avversari sulla maschera protettiva, in modo che il succo delle arance entri loro negli occhi. Indossano colorati costumi con campanelli alle caviglie e con casacche legate in vita, semiaperte sul davanti in modo da contenerci una buona provvista di arance; non dispongono di alcuna protezione che li ripari dai colpi nemici.

Una speciale commissione osserva, nei tre giorni di suo svolgimento, l'andamento della battaglia ed assegna un premio alle bande a piedi ed ai carri da getto che, per ardore, tecnica e lealtà, si sono maggiormente distinte.

Con la popolarità assunta - anche in virtù dei mass media - dalla battaglia delle arance il numero di squadre a piedi e di aranceri che in esse militano è andato vistosamente accrescendosi nel tempo. Si sono costituite associazioni di aranceri, dai nomi pittoreschi, che si occupano di organizzare la partecipazione al carnevale. La sfilata del sabato sera, un tempo prerogativa della goliardia degli universitari, è diventata la festa degli aranceri che provvedono, con le loro associazioni, ad addobbare strade e piazza con striscioni e stendardi che espongono i loro simboli, colori e slogan di battaglia.

Ad Ivrea la battaglia delle arance ha, da sempre, dato luogo a polemiche, per i supposti sprechi (in realtà le arance che, al termine di ogni giorno di battaglia, ricoprono interamente, con i loro sfasci, le strade e le piazze della città, andrebbero al macero), per il “bollettino dei feriti” che ogni anno debbono ricorrere al pronto soccorso ospedaliero, per gli episodi individuali di intemperanza e malcostume.





CARNEVALE DI VIAREGGIO

Tiziana Boiocchi

Dal 1873 la più grande manifestazione folcloristica. La prima sfilata di carrozze addobbate a festa nella storica Via Regia, nel cuore della città vecchia, è datata 1873. Fu la prima edizione del grande spettacolo che è oggi il Carnevale di Viareggio. L'idea di una sfilata per festeggiare il Carnevale sboccò tra i giovani della Viareggio bene di allora che frequentavano il caffè del Casinò. Era il 24 febbraio 1873; il giorno di Martedì Grasso. Da quel primo nucleo si è sviluppato il Carnevale di Viareggio così come oggi è conosciuto: evento spettacolare tra i più belli e grandiosi del mondo. La fama del Corso Mascherato di Viareggio è cresciuta di pari passo con la crescita delle di-

mensioni dei carri allegorici. Sul finire del secolo comparvero in sfilata i carri trionfali, monumenti costruiti in legno, scagliola e juta, modellati da scultori locali ed allestiti da carpentieri e fabbri che in Darsena lavoravano nei cantieri navali. Grazie al trasferimento del circuito delle sfilate dalla Via Regia alla Passeggiata a mare, all'inizio del Novecento, lo spettacolo del Carnevale di Viareggio poté godere di un palcoscenico straordinario, quanto spazioso che stimolò la fantasia e la creatività dei Maestri carristi. Neppure la prima guerra mondiale riuscì a distruggere la manifestazione. Che si fermò, ma poi riprese i suoi festeggiamenti.

1921, L'ANNO DELLA SVOLTA

Un anno spartiacque è senza dubbio il 1921. Di quell'edizione è la canzone ufficiale, la "Coppa di Champagne", inno ufficiale. La manifestazione iniziò a promuovere se stessa attraverso la rivista ufficiale "Viareggio in maschera", ancora oggi testimone indiscussa. Sempre nel 1921, per la prima volta le maschere si animarono a suon di musica: una banda trovò posto a bordo del carro intitolato "Tonin di Burio", che rappresentava la festa nuziale nell'aia di una casa colonica.

MOVIMENTI E CARTAPESTA

Nel 1923 la magia del movimento animò i carri allegorici. Il primo a sbattere le palpebre fu il malinconico Pierrot del Giampieri. Ma la vera rivoluzione fu nel 1925. Per iniziativa di Antonio D'Arliano e di alcuni costruttori, venne inventata, per realizzare i carri, la tecnica della carta a calco, da tutti conosciuta come cartapesta. Questo materiale, estremamente leggero, quanto povero, ha consentito costruzioni colossali e sempre più ardite nella scenografia e nella movimentazione. Per reclamizzare i Corsi Mascherati, dal 1926, viene dato alle stampe un manifesto, nuovo ogni anno.

1930, NASCE BURLAMACCO

Nel 1930 Uberto Bonetti, pittore e grafico futurista, ideò Burlamacco: la maschera simbolo di Viareggio, che, nel manifesto del 1931, sullo sfondo dei moli protesi sul mare, apparve in compagnia di Ondina, bagnante simbolo della stagione estiva. Prendendo

spunto dalle maschere della Commedia dell'Arte e disegnanandola in chiave futurista, Bonetti volle ri-assumere nella maschera i due momenti clou della vita della città di Viareggio: l'estate (con i colori bianco e rosso tipici degli ombrelloni sulle spiagge negli anni Trenta) e il Carnevale.

DALLA RINASCITA AL BOOM

Dopo la seconda guerra mondiale, il Carnevale di Viareggio rinacque nel 1946. Nel 1954 venne scelto come grande evento mediatico da meritare la prima diretta televisiva in esterna della neonata Rai. Quattro anni dopo la telecronaca fu in Eurovisione. Nel 1960 il rogo dei baracconi di via Cairoli, dove venivano costruiti i carri, non riuscì a mandare in fumo il Carnevale, che si trasferì per quarant'anni negli hangar di via Marco Polo. Nel 1984 la Lotteria nazionale di Viareggio venne abbinata al concorso dei carri di prima categoria e nel biennio 1988-1989 il sabato sera televisivo degli italiani, su RaiUno, venne dedicato ai coriandoli di Viareggio. Nel 2001 è stata inaugurata la nuova Cittadella del Carnevale, straordinario complesso architettonico, interamente dedicato alla creazione e alla conservazione del Carnevale di Viareggio. Su una gigantesca piazza ellittica, arena per grandi spettacoli all'aperto in estate, si affacciano sedici hangar-laboratori in cui i costruttori forgiavano le loro idee e intuizioni. Qui vengono creati i giganteschi carri. Due i Musei: uno dedicato alla storia dei carri del Carnevale e l'altro al Carnevalotto, preziosa collezione di opere d'arte di grandi firme contemporanee ispirate al Carnevale di Viareggio.

OGGI

Oggi il Carnevale di Viareggio è ancora più protagonista. Ogni anno il giorno di Martedì Gras- so torna in diretta televisiva nazionale su RaiTre, per irrompere nei teleschermi di tutta Italia con la spettacolare allegria dei suoi carri allegorici. Ogni anno, una parata di ospiti illustri, di politici, di personaggi dello sport e dello spettacolo, è venuta e viene a Viareggio per ammirare la propria effigie in cartapesta, così come ad ogni Corso Mascherato di ogni edizione del Carnevale, centinaia di migliaia di persone hanno decretato e decretano il successo della manifestazione. Il Carnevale di Viareggio riempie un mese intero di feste diurne e notturne, con sfilate di carri mastodontici, feste rionali, veglioni in maschera e rassegne di ogni genere. ✨

Si ringrazia per la Fondazione Carnevale di Viareggio. Per approfondimenti: www.viareggio.ilcarnevale.com





CARNEVALE AMBROSIANO

Maurizio Arturo Bolocchi

Carnevale ambrosiano storia: fu colpa o merito di Sant' Ambrogio? Nella grigia Milano, dove si va sempre di fretta, è di casa l'allegria. Contrariamente a ogni stereotipo, ai milanesi piace far baldoria fin dall'antichità. Il carnevale, infatti, la festa degli eccessi per eccellenza, dura più a lungo che in qualsiasi altra parte del mondo. Mentre per tutti si chiude con il martedì grasso, per iniziare i 40 giorni di pentimento, prima della Pasqua, con il mercoledì delle Ceneri, nel capoluogo lombardo si continua con il giovedì grasso e, gran finale, sabato grasso. Perché questa deroga?

Gli eventi si intrecciano tra storia e leggenda, con una sola grande verità: fu tutto merito, o colpa, di Ambrogio, allora vescovo di Milano, divenuto santo e patrono della città. Una prima leggenda

narra che Ambrogio fosse impegnato in un pellegrinaggio. A quell'epoca, seconda metà del IV secolo, il carnevale di Milano era rinomato quanto quelli di Viareggio e Venezia oggi, per il suo sfarzo e per i festeggiamenti in grande stile. I milanesi attendevano il ritorno dell'amato vescovo per iniziare le liturgie della Quaresima e, visto che lui tardava, ne approfittarono per continuare il divertimento fino al suo arrivo. Una variante propone un Ambrogio che chiede alla città di posticipare il carnevale fino al suo rientro.

Una seconda leggenda, invece, racconta di un Ambrogio in viaggio diplomatico per la corte imperiale. Essendo venerato dai suoi fedeli, oltre che un cittadino molto illustre, nessuno osò festeggiare il carnevale fino al suo ritorno. Quando rimise piede a Milano era già tempo di Quaresima, così concesse una dispensa, l'*habeatis grassum*, per

4 giorni di svaghi in più di quelli canonici, prima del lungo periodo di penitenza. Una variante vede Ambrogio di ritorno da un viaggio a Roma, in estremo ritardo sui festeggiamenti carnevaleschi. Così una delegazione di notabili lo incontra a metà strada e ottiene il suo consenso per poterli svolgere anche in sua assenza.

Una terza leggenda, infine, che pare sia datata intorno al XVI secolo, sostiene che Milano, nel IV secolo, fu infestata dalla peste. La città fu messa in quarantena, nessuno poteva uscire o entrare e le scorte alimentari vennero razionate. La situazione venne normalizzata alle soglie della Quaresima che prevedeva diversi digiuni. Un supplizio per una popolazione già stremata dalla malattia e dalle privazioni. Così, il buon Ambrogio si recò dal Papa, spiegò la situazione e ottenne una dispensa speciale perpetua: festa fino al sabato precedente la prima domenica di Quaresima, solo per la diocesi di Milano.

In realtà, secondo fonti storiche accreditate, la spiegazione è il diverso calcolo della durata della Quaresima, che ricorda il 40 giorni di Gesù nel deserto, prima della Passione. In tutta Italia, che segue il rito romano, inizia il mercoledì delle Ceneri e dura

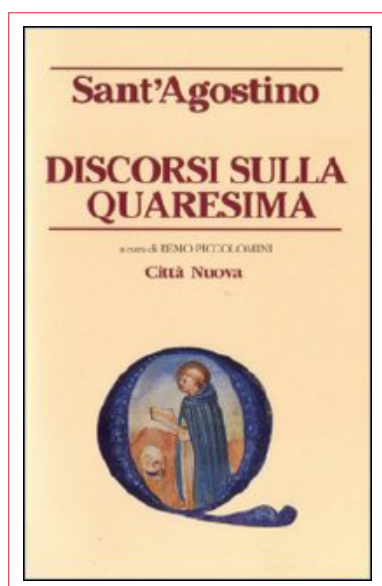
40 giorni, escludendo le domeniche dal conteggio. Nella diocesi meneghina che, invece, segue il rito ambrosiano, il periodo di penitenza, in vista della Pasqua, durante il quale i cattolici dovrebbero purificarsi con il digiuno, almeno della carne, inizia la domenica successiva al mercoledì delle Ceneri e le domeniche sono comprese nei 40 giorni.

Anche qui, però, subentra la leggenda. Per alcuni studiosi, fino al IV secolo, la Quaresima durava 40 giorni, dalla domenica dopo il sabato grasso al Giovedì Santo. Nel V secolo la curia romana decise di anticipare l'inizio della Quaresima al mercoledì e di prostrarla fino al Sabato Santo, per un totale di 46 giorni. Per giustificare il 6 giorni in più decisero di non conteggiare le domeniche. Milano non aderì e rimase con il vecchio rito, da domenica a giovedì. Secondo altre fonti, fu Ambrogio a decidere di contare, anche, le domeniche e iniziare dopo la Quaresima, perché seguiva, nel computo delle fasi lunari, la tradizione alessandrina e non quella romana.

E dopo un po' di storia dunque la festa è continuata sino ai giorni nostri...ma allo scoccare della mezzanotte di sabato grasso...inizia la Prima domenica di Quaresima. ✨



UNO STUDIO SUL PENSIERO DI SANT'AGOSTINO SULLA QUARESIMA E I 24 SERMONI SUL TEMA



Per sant'Agostino la Quaresima è il simbolo della vita dell'uomo. Tutta la nostra esistenza è una prova, una Quaresima, affinché, purificati, possiamo vivere una Pasqua eterna. I quaranta giorni che precedono la Resurrezione sono perciò occasione di meditazione e preghiera, di rinnovamento, di digiuno inteso come strumento di purificazione interiore, di silenzio e dialogo con Dio. In questo cammino l'uomo non è solo. Nei ventiquattro Sermoni qui raccolti il costante richiamo alla Chiesa, spinge Agostino a ricordare ai suoi diocesani che la penitenza quaresimale ha carattere comunitario; se la comunità ecclesiale è simile ad un corpo, le sue membra unite e collegate nel bene e nel male devono incoraggiarsi ed essere di esempio gli uni per gli altri. La raccolta è preceduta da un'ampia e illuminante introduzione.

Maurizio Arturo Bolocchi



LUOGHI
E CAMMINI
DI FEDE